

Le case e le storie degli scrittori (e delle persone comuni)

# Quel che vedi dalla finestra

*Uno studio su come le case influenzino le opere di alcuni scrittori del Novecento, una analisi psicologica che valuta gli spazi al di là dell'architettura e dell'urbanistica: è quanto Pierluigi Panza presenterà questa sera a Milano in un incontro dell'associazione Nel.*

di Ivo Silvestro

Sono quasi due anni che l'associazione 'Nel. Fare arte nel nostro tempo' ([associazione-nel.ch](http://associazione-nel.ch)) propone incontri multidisciplinari, che significa, in poche parole, cercare di far dialogare diversi saperi, insomma un antidoto ai danni della sempre maggiore specializzazione e settorialità della conoscenza. Quello di questa sera alle 19 non fa eccezione, salvo per la localizzazione: non Lugano, dove l'associazione è nata e dove ha organizzato i precedenti eventi, ma Milano, per la precisione il Teatro Agorà della Triennale. Un modo per portare l'associazione nella città di Expo e presentare a un pubblico più ampio le sue attività.

Il tema di questo incontro 'extra muros' è il rapporto tra osservatore e osservato, tra il mondo e chi lo guarda e, in qualche modo, lo trasforma. Le voci multidisciplinari che l'associazione ha coinvolto sono quelle di Mario Botta, che da ar-

chitetto e urbanista osserva e poi riprogetta la realtà. Francesco Jodice, che da artista e fotografo osserva e fissa un'immagine, e dello studioso e giornalista Pierluigi Panza, il quale "osserva gli osservatori", come lui stesso ci ha spiegato: «Io osservo i grandi osservatori della città e dell'agire umano: gli scrittori». L'idea, in poche parole, è «studiare i loro luoghi di studio, di scrittura, le loro case per capire in che modo l'ambiente circostante influisca sulle opere letterarie». Insomma, quanto del loro mondo circostante entra nella loro scrittura.

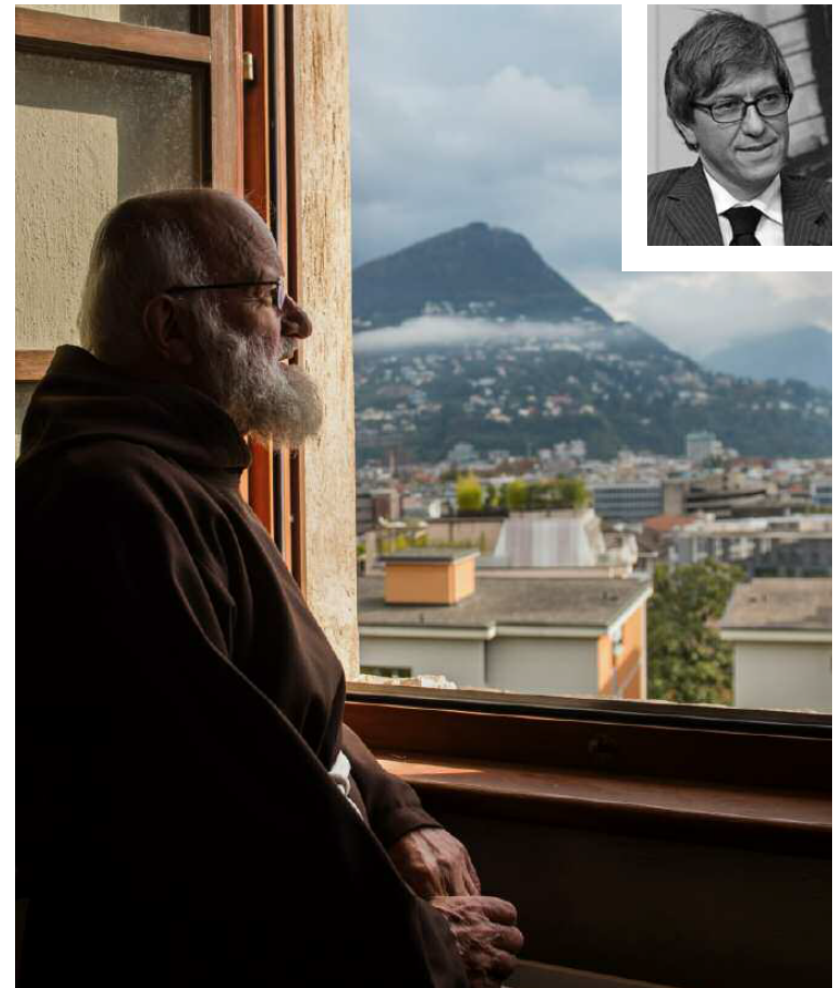
**'Studiare il rapporto tra l'abitazione di uno scrittore e le sue opere ci ha consentito di individuare delle modalità abitative diverse da quelle di architetti e urbanisti'**

All'incontro di Milano Panza presenterà le abitazioni di alcuni scrittori, da Cesare Pavese a Giovanni Guareschi passando per James Joyce e Primo Levi; un assaggio della più ampia ricerca svolta durante il corso di Estetica dell'architettura del Politecnico di Milano. Ricerca che non si limita a cercare in romanzi e poesie tracce dei luoghi in cui hanno vissuto gli autori: «Questo tipo di interrelazione che si crea tra l'abitazione di uno scrittore e il suo fare artistico ci ha consentito di individuare delle modalità abitative diverse da quelle che usano architetti e urbanisti, delle categorie di carattere quasi psicologico».

Troviamo quindi l'artista che cerca una "casa nido", quello che cambia continuamente casa, quello che rifiuta la casa e vive in albergo, quello che vive la casa come un rapporto con le proprie radici...

Due esempi di questi diversi atteggiamenti: Cesare Pavese e Curzio Malaparte. Il primo «ha vissuto a Santo Stefano Belbo, dove riconosce le sue radici, e proprio gli edifici e le vie che lui osserva dalla sua casa rientrano nei suoi romanzi, che costituiscono l'humus delle sue opere». Se in Pavese troviamo una stretta continuità «tra la casa come luogo delle radici e la casa come luogo di costruzione del romanzo», in Curzio Malaparte la relazione è opposta. «Lui è un avventuriero, nei suoi romanzi trasuda la sua volontà eroica e, quando ha una maggiore disponibilità economica, compra un appezzamento a Capri per costruirci una casa che è lo specchio del suo egocentrismo, una casa che manifesta la gloria ottenuta».

L'esplorazione di questo universo di abitabilità è ovviamente più lungo, e coinvolge il futurista Filippo Tommaso Marinetti che concluse la sua vita in un albergo, o Primo Levi e la sua anonima casa torinese... Tutte modalità che non riguardano solo gli scrittori e gli artisti, ma anzi si estendono a tutti i cittadini, «e questo - conclude Panza - è significativo per l'architettura, perché a determinare come viviamo un luogo sono spesso più ragioni psicologiche che urbanistiche o architettoniche».



Mondi che si guardano. Nella foto piccola, Pierluigi Panza